

USANZE DEL SECOLO SCORSO

«PASQUA D'ALTRI TEMPI»

PALME

La domenica delle Palme (domenica ualiva) la città assumeva una fisionomia tutta particolare. Sotto i volti di Senaus, e sotto quelli della casa, fattasi costruire nel 1441 da Volchero degli Ungerspach, in piazza del Duomo, venivano posti in vendita i rami d'ulivo, che la gente acquistava per farli benedire nella Metropolitana, dove il Principe Arcivescovo impartiva la benedizione, prima della processione e della messa solenne col canto della Passione. Sulla balaustrata di marmo davanti l'altare maggiore, v'erano i rami d'ulivo con le foglioline argentate o dorate per i canonici. Spiccava sopra tutti quello per l'Arcivescovo, offerto dalle monache del convento di S. Orsola, simile ad un piccolo alberetto, sui cui rami poggiavano delle graziose colombe bianche dal beccuccio rosso, di midollo di fico. In quel giorno tutti i cittadini si ornavano con quei ramoscelli, dalle foglie d'un verde languido. Le ragazze (mulis) li portavano sul petto, i giovanotti all'occhiello sinistro della giacca. Nelle case veniva bruciato l'ulivo benedetto dell'anno precedente per venire sostituito con quello dell'annata in corso. Il ramoscello veniva collocato dietro il quadro della Madonna, a capo del letto o, lateralmente dello stesso, dietro la piletta per l'acqua santa. Dalle condizioni meteorologiche della domenica delle palme, si traeva la prognosi per quella del giorno di Pasqua e cioè: «ualiv sut, us bagnàs; ualiv bagnat, us sus» (ulivo asciutto, uova bagnate; ulivo bagnato, uova asciutte).

LUNEDI

Dal lunedì santo, v'erano in vendita nella Piazzetta dell'Arcivescovado gli squisiti prosciutti nostrani, che i contadini dell'Altipiano ponevano in vendita a ventotto soldi il funto.

In Piazza del Corno venivano venduti gli agnelli (bèchilis), a un fiorino e venti soldi il capo. Il compratore ne riceveva sessanta soldi per la pelle dal pellicciaio Perinzig in Riva del Corno. Tutta la piazza risonava dei loro piagnucolosi belati.

In Piazza Grande il popolo acquistava, dov'erano in mostra sui banchetti, lo zibibbo, l'uva passa e le noci sgusciate per i tradizionali dolci pasquali goriziani.

Gli offellieri esponevano nelle vetrine le rinomate pinze, specie di panettoni dal color dell'oro, leggere come la schiuma d'ova. Erano rinomate quelle di Giuseppe Ieran, che le mandava sino a Vienna, dove erano ricercate per le mense dell'aristocrazia, quelle di Domenico Conforto, pasticcere-poeta in Contrada Nobile (ora via Carducci), che ne vendeva un grosso carico a Trieste e, in tempi più recenti, quelle di Giuseppe Cesciutti che aveva il forno in via Morelli.

Il giovedì santo per le vie e per le piazze della città comparivano i ragazzi a far rumore con le raganelle (sgeràssulis), comperate per 10 soldi sotto i volti di Rastello o da Potatzky. Alla sera la maggior parte dei goriziani andava a visitare i Sepolcri (Sepùlcris) eretti nelle varie chiese della città.

Tanto il giovedì che il venerdì Santo era un continuo pellegrinare da una chiesa all'altra per visitare i Sepolcri. I devoti andavano a San Rocco, all'Immacolata, dalle Orsoline, in Duomo, dove due soldati di fanteria armati in tutto punto prestavano servizio di guardia, poco lungi dal ritratto marmoreo di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, ai Gesuiti, in Piazzetta, a San Giovanni, a Sant'Antonio Nuovo e sino alla Castagnevizza, dove il Sepolcro era circondato in una vaga esposizione di piante fiorite disposte con bellissimo effetto prospettico e di una lunga teoria di lumicini colorati.

VENERDI

Il Venerdì Santo, per antica consuetudine venivano invitati a pranzo (a gustà), dai Francescani della Castagnevizza, alcuni cittadini ragguardevoli tra i quali il protofisico Brama, il farmacista Kurner, fornitore del convento, e nostro fratello Giovanni. Della squisitezza del baccalà, mangiato dai frati, e dall'incessante susseguirsi delle pietanze, si contavano meraviglie in città. Finita la colazione gl'invitati andavano a sdraiarsi sull'erba morbida



La processione

del Ronco dei Frati, sui Raffutti, per godersi l'incantevole paesaggio e forse di più ancora per favorire la digestione...

SABATO

Il Sabato Santo venivano benedetti il fuoco, il cero pasquale e l'acqua lustrale. Davanti la porta principale della Metropolitana venivano abbruciate gli arredi resisi inservibili durante l'annata. Le donne andavano a raccogliere le ceneri per gettarle sul focolare, onde tenere lontano dalla casa il pericolo degli incendi.

Al «Gloria», quando aveva luogo lo scioglimento delle campagne, tutti, e giovani e vecchi, correvano a lavarsi il viso, ch'è tale lavata, secondo la credenza popolare, aveva la virtù di mondare l'anima dai peccati. Le madri mettevano i pargoletti, che non potevano reggersi ancora sulle gambe, dietro la porta, e, stando inginocchiate lavavano loro il visetto, pregando il Nazareno risorto di concedere la grazia per farli presto camminare.

Nei sobborghi della città tuonavano i mortaletti e, i più vecchi ricordavano Ceu, che per il passato faceva scoppiare i mortaletti sulle mura del Borgo Castello ed aveva avute perciò asportate alcune dita della mano.

Nel pomeriggio venivano fatte le processioni del «Resurrexit» accompagnate dalla banda, che sonava allegre marce e talvolta anche qualche vecchio ballabile goriziano. Quella di Piazzetta, ver-

so il calar della sera, sfilava al chiaror delle candele disposte sulle finestre delle case. Brillava per la straordinaria illuminazione la torre della casa del fabbricante di candele di cera Giovanni Bader, che sembrava il maschio di un castello fatato. Verso le venti usciva dalla chiesa dei Cappuccini la quarta, quella che attirava la maggior folla di gente per il grande sfarzo di luci in cui si svolgeva. Lungo tutto il percorso erano accesi fuochi di bengala fissati su dei pali e, nella piazza Bertolini come pure sul quadrivio tra le vie Dogana, Tre Re, dei Cipressi e dei Cappuccini, si godeva un spettacolo gratuito dei bei fuochi d'artificio, preparati dal bandaio Kren, che terminavano con l'accensione di una grande girandola, dalla quale se ne dipartiva una pioggia d'oro accompagnata da sibilanti serpentelli, che per ultimo si spegneva con uno scoppio fragoroso.

PASQUA

Un vecchio detto goriziano, che corre ancora sulla bocca dei nostri nonni, diceva: «Voja o no voja, Pasca ul foja».

La mattina di Pasqua, per tempissimo, i mortaletti di Borgo San Rocco svegliavano la gente per farla accorrere alla processione che colà si snodava. Per le vie della città s'incontravano delle contadine con panieri (sistèlis), ricolmi di tradizionali dolci pasquali quali le pinze, le gubane, le fulis, il pan sporch, che portavano a benedire nella Metropolitana. Le fulis, per chi non lo sapesse, era-

no dei pasticci confezionati con farina di frumento, cannella, scorza di limone, formaggio grattugiato, lardo, zibibbo e pignoli, che poi venivano lessati avvoltolati in un tovagliolo nel brodo del prosciutto pasquale.

Il panforte (pan sporch) lo si faceva con la farina di frumento, uova, latte, burro, olio cannella, noci, zibibbo. Gli si dava la forma di focaccia e lo si portava ad arrostito dal fornaio. Per evitare che venisse confuso con quello di qualche altra massaia si usava conficciargli di sopra una foglia di ulivo benedetto. I cittadini portavano invece a benedire nella stessa chiesa il sale, lo zucchero, le uova colorate ed il prosciutto, che si usava consumare in quel giorno. Dai gradini dell'altar maggiore il sacerdote benediva tutta quella grazia di Dio. Il sagrestano riceveva in dono in quel giorno da ciascuna contadina due o tre uova sode e dai cittadini un pezzo da dieci soldi (flica).

Verso le dieci, tutta la famiglia raccolta attorno al suo capo mangiava delle belle fette di prosciutto lessato in casa (fetis tajadis cul fanse-lüt) fulis, uova sode e abbondanti porzioni di gubana.

Chi non andava ad assistere alla messa grande delle dieci, alla quale si recava in un'antica berlina dorata il Principe Arcivescovo accompagnato dai servitori in livrea, non mancava di certo a quella del mezzodì, la cosiddetta messa ultima, alla quale interveniva tutta la nobiltà goriziana. Non diremo del pranzo luculiano del giorno di Pasqua, nelle vecchie famiglie della città. Accenneremo soltanto che certe usanze, tutt'ora conservate, risalgono a tempi remotissimi e che i goriziani godevano antica rinvanzanza per la buccolica.

In un canto friulano, del decimottavo secolo, scritto in occasione della partenza dei soldati croati, ch'erano venuti a presidiare la città, sono ricordate le ova pasquali benedette (us di pasca benediz) e in tre quartine sono narrate le costumanze pasquali goriziane di quei tempi:

*Vin tripuzis di chiauret
e gubanis sul savor
voltarin biel sol il spet
cerchiarin chel che l'è mior*

*A San Pieri po larin
par dà jù un poc il pas
biel plancuz chiaminarin
e urtarin po in qualche flasc*

(dal Cossar)

Settimana Santa

3 aprile - DOMENICA DELLE PALME

ore 10.00 — nel cortile della casa parrocchiale
BENEDIZIONE DEI RAMI D'OLIVO
INGRESSO SOLENNE NELLA CHIESA
ASSEMBLEA DELLA MESSA
Altre messe alle 8 ed alle 11.30.
Nella giornata raccogliamo OFFERTE per i terremotati e per i nostri fratelli bisognosi;

4 - 5 - 6 aprile: Lunedì, martedì e mercoledì santi:

In chiesa: PREPARAZIONE ALLA PASQUA
ore 16.00 — per le mamme e le donne in genere
ore 20.30 — Per tutti
Ogni giorno dalle 18 alle 19 CONFESSIONI
ore 19.00 — S. MESSA

7 aprile - GIOVEDÌ SANTO: ricordiamo la CENA DEL SIGNORE

Al mattino COMUNIONE AI MALATI
ore 14.30 — PENITENZA COMUNITARIA per i RAGAZZI DELLE ELEMENTARI
ore 15.00 — INCONTRO PER I CRESIMANDI
ore 16.00 — Ragazze e ragazzi delle medie per le CONFESSIONI
ore 19.00 — MESSA nel giorno della CENA del SIGNORE
Lavanda dei piedi a 12 bambini
ore 20.00 — ADORAZIONE (per le donne)
ore 21.00 — ADORAZIONE (famiglie)
ore 22.00 — Adorazione nel ricordo dell'agonia di Gesù nell'orto - PER I GIOVANI E I RAGAZZI DELLE SUPERIORI

8 aprile - VENERDÌ SANTO: giorno della morte del Signore

ore 15.00 — VIA CRUCIS per tutti.
ore 19.00 — Lettura della PASSIONE
Adorazione della CROCE
COMUNIONE
La chiesa rimane aperta fino alle 22 per un momento di preghiera e per l'adorazione della croce
ore 20.30 — Via Crucis cittadina dal duomo al Castello.

9 Aprile - SABATO SANTO

dalle ore 15.00 alle ore 20.00 don Giuliano in chiesa e don Ruggero in canonica ascoltano le confessioni.

La grande Veglia Pasquale

ore 20.30 — Accensione del fuoco nuovo e benedizione
Si accende il CERO PASQUALE
Lettura delle PROFEZIE
CANTO DEL GLORIA E DELL'ALLELUIA
BENEDIZIONE DELL'ACQUA
MESSA SOLENNE DELLA PASQUA

Pasqua

ore 8.00 — La prima S. MESSA
ore 8.45 — PROCESSIONE TRADIZIONALE LUNGO LE VIE DEL BORGO
(suona la Banda S. Paolino di Aquileia)
Il percorso: dalla chiesa per le vie Lunga - Scuola Agraria - Vittorio Veneto - Veniero e rientro in chiesa.
MESSA SOLENNE CANTATA
(Sarà eseguita la Pontificalis di L. Perosi, e i mottetti: Terra tremuit - Panis angelicus e l'ALLELUIA di Haendel).
Benedizione e distribuzione a tutti del pane.

SULLA PIAZZA

Chiusa al traffico - SCAMBIO DEGLI AUGURI
Esibizione in concerto della BANDA e prima uscita ufficiale dei PICCOLI DANZERINI diretti da Marisa Padovan.
Degustazione delle fule e assaggio di vino del Collio offerto a tutti i presenti.

Nuovi amici del Centro

Cambio della guardia al vertice del direttivo del «Centro», nel cui seno si è avuta la prima consultazione dall'atto di fondazione avvenuta tre anni orsono.

I risultati scaturiti dalla votazione assembleare del 28.11.1976 e poi perfezionati nella distribuzione delle singole cariche, hanno visto nominato alla presidenza per il prossimo biennio di gestione il borghigiano Aldo Sossou, che viene così a succedere alla emblematica figura di Luigi Nardin, cui va il merito di aver retto il timone lungo i primi, incerti passi del Centro, con la generosità, la costanza e l'impegno del buon padre di famiglia e secondo i più classici canoni d'interpretazione del ruolo che gli derivava da altre simili esperienze vissute in settori strettamente legati alle vicende dell'attività agricola locale.

Del nuovo direttivo fanno inoltre parte Mauro Mazzone (vice presidente), Bressan Umberto, Franco Luciano, Madriz Renato, Marchi Giuseppe, Stacul Dario, Turel Albino e Zoff Dario.

Al nuovo consiglio il compito di sviluppo ed allargare l'attività promozionale nel settore culturale di diffusione e valorizzazione del patrimonio locale, di stimolare la crescita di un più intenso interesse per il recupero, il più completo possibile, dei valori storici che riguardano un po' tutta la civiltà delle nostre zone e la sua evoluzione temporale, affinché quelle che sembrano oggi ancora solo tenui tentativi di ricostruzione e di contenimento, possano trasformarsi in un vero e proprio impegno comune in cui credere per contribuire a determinare quella continuità di lavoro che presuppone la profusione di risorse personali finalizzate a garantire la prosecuzione della nostra storia, vivendo un po' anche di quella passata.

Un cordiale plauso e saluto, infine, ai precedenti consiglieri Cefarin, Drossi, Lutman e Stacul P., nella certezza di saperli proseguire nell'opera di sostegno da essi attuata fino alla scadenza del loro mandato.